

TORNATA DEL 13 LUGLIO

priò nome in piedi di quel nazionale monumento che siamo chiamati ad innalzare. A lui ne faccio sinceramente l'augurio, tanto più volentieri perchè sarà nel tempo stesso un augurio alla mia patria di ottenere prontamente l'adempimento delle sue speranze.

MELCHIORRE. Signori, non è senza una qualche esitanza che io impredo a parlare dopo la eloquente e faccendissima orazione dell'onorevole Mancini, che mi ha preceduto nella domanda di una codificazione italiana, nella necessità universalmente sentita di un solo Codice del regno.

Io non desidero altro che di avere uno scbiarimento dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, nella fiducia che si benignerà fornirlo, sendo cortesissimo.

Con decreto del 6 aprile 1862 si ordinò che nelle provincie napolitane il Codice di procedura penale sancito dalla legge del 20 novembre 1859, e l'ordinamento giudiziario per le stesse provincie, quali furono pubblicati con i decreti del 17 febbraio 1861, dell'abolita luogotenenza, avessero effetto a cominciare dal 1° maggio ultimo; disponendosi inoltre sospesa la parte del detto ordinamento che concerne la gratuita clientela dei poveri, a cui si sarebbe poi provveduto con altro posteriore decreto.

Ora siffatto decreto, che deve provvedere all'istituzione della pubblica clientela, rimane ancora oggigiorno allo stato di desiderio.

Perlocchè si desidera sapere se il Governo effettivamente persista nella prima determinazione di pubblicare questo decreto, che è reclamato dalla massima urgenza ed è atteso con molta impazienza, poichè la gratuita clientela è l'unica istituzione la quale sia rimasta sospesa dopo la pubblicazione del detto decreto, ed assicuro il Ministero e la Camera che interessa moltissimo alle provincie napolitane l'essere assicurate che questo decreto sarà quanto prima pubblicato, secondo la promessa fatta e che non ebbe ancora il suo adempimento.

ROMANO GIUSEPPE. Io mi accordo pienamente col desiderio dell'onorevole mio amico Mancini sulla necessità della unificazione dei Codici italiani come mezzo a compiere quella unità nazionale che noi tutti concordemente aneliamo. Ma appunto per ciò io dissento grandemente da lui sul tempo nel quale questa codificazione debba attuarsi. Imperocchè a me sembra che la smania febbrile dell'unificazione a vapore, alla quale pur troppo abbiamo atteso finora, sia un errore funesto, un potente ostacolo alla unificazione d'Italia. E per vero io veggo che questo modo di procedere, che non è naturale, che oblia quel *festina lente*, che era il consiglio più saggio della prudenza dei padri nostri, oppone tuttogiorno novelli ostacoli a quel nostro supremo voto. E peggior nostro errore fu il credere che il miglior mezzo di unificare fosse quello di togliere ad un tratto le antiche leggi e di sostituirne delle nuove non fatte per l'imperioso bisogno, ma copiate da quelle del Piemonte o di altri paesi, ed importate nelle nuove provincie.

Questo sistema, o signori, è perfettamente contrario alla politica che tennero i Romani, alla politica con la

quale quei padri nostri conquistarono tutto il mondo. Essi lasciavano ai popoli vinti, che non siamo noi, volontariamente riuniti, le loro istituzioni, le loro leggi, le loro consuetudini; perciocchè sapevano che nelle leggi, nelle istituzioni e nelle consuetudini sta l'alterezza di un popolo, stanno le sue affezioni, sta la più gran parte della sua vita.

Ora noi ci siamo appigliati al partito di rovesciare tutto, di voler rifare tutto in un giorno; e ciò, lungi dal favorire la causa dell'unificazione, grandemente la contraria. Diffatti, che cosa è avvenuto? È avvenuto, signori, che prima di questa smania dell'unificazione noi avevamo un'immensa gratitudine, un culto pel nobile e fiero Piemonte, il quale con sforzi inauditi ha creato l'indipendenza d'Italia; ed ora pur troppo, voi non potete meco disconvenirne, vi è sottratta una specie, non dirò di odio o di reazione, ma certo di una mala contentezza della quale io sono dolentissimo.

Ora, se questi sono i frutti dalla smania con cui si sono volute importare le leggi piemontesi nelle altre provincie, io credo che il voler toccare in questo momento al grande edificio della codificazione sia un atto antipolitico, un atto che accrescerebbe la mala contentezza di quei popoli, un atto che nelle nostre condizioni non possiamo ancora attuare. Ed invero, o signori, quali sono le nostre condizioni? Noi ci agitiamo tutti i giorni in convulsioni febbrili per ottenere il compimento dei nostri voti, per unificare il territorio italiano, per abbracciare i nostri fratelli di Roma e di Venezia.

Per conseguire un tanto scopo noi abbiamo bisogno di riorganizzare le nostre amministrazioni, di equilibrare le nostre finanze: ogni altra cura che ce ne allontani è un delitto. Quando avremo Roma per capitale, quando saremo sul Campidoglio, allora sarà il momento di far le nostre leggi, allora ogni zolla, allora ogni rudero, l'aria stessa della città eterna c'inspireranno quella sapienza legislativa, che dettò leggi al mondo e che per diciotto secoli fece ammirare come ragione scritta i suoi responsi. Sì, o signori, le nostre leggi pubblicate dal Campidoglio avranno quella riverenza che ora non potrebbero avere, saranno nuovamente responsi di civiltà e di progresso a tutto il mondo civile.

Io non disconvengo che la diversità delle leggi nelle provincie di un medesimo Stato generi gravi inconvenienti. Ma l'Inghilterra, paese della libertà e della legalità, ha per le sue tre parti, tre diverse legislazioni confuse e scompigliate in modo da non potersi conoscere; e pure in tanti secoli di quella pace e quella tranquillità che noi non abbiamo, e con tanti dotti e grandi giureconsulti, non si è affrettata a riformare quella farragine di leggi, perchè sa quale opera ardua e delicata sia il porre mano a sì grande edificio.

Opporrò altresì all'immediata unificazione dei nostri Codici alcune osservazioni scientifiche.

I Parlamenti possono votare, ma non formare i Codici; ed il mio egregio amico espressamente ne conveniva. Ma nell'attuale stato del nostro Parlamento, in cui siamo per la più parte nuovi al difficile compito, nelle